

IL PENSIERO ANARCOFEMMINISTA DI EMMA GOLDMAN

Bruna Bianchi

Il mito di Emma Goldman

Negli ultimi decenni sono stati dedicati ad Emma Goldman numerosi scritti; si tratta per lo più di studi di carattere biografico¹, pervasi da un'ammirazione profonda per il suo attivismo appassionato, il suo temperamento indomabile, l'audacia delle sue campagne sul controllo delle nascite e il libero amore, il rigore della sua lotta contro la coscrizione e la guerra, il prezzo altissimo pagato per le sue idee. In una tale impostazione la maggior parte degli autori ha seguito il sentiero tracciato da Emma Goldman stessa nell'autobiografia, *Vivendo la mia vita*, l'avventura eroica di una donna, ebrea, immigrata, anarchica che seppe aderire nella propria vita ai propri ideali.

Il braccio dell'autorità ha sempre interferito nella mia vita. Se ho continuato da esprimermi liberamente, è stato nonostante tutte le limitazioni e le difficoltà poste sul mio cammino [...]. In questo non sono stata per niente sola. Il mondo ha dato all'umanità figure eroiche che di fronte alla persecuzione e all'ingiuria hanno vissuto e lottato per il loro diritto e per il diritto del genere umano a una libera e illimitata espressione².

Già negli anni Trenta Emma Goldman era diventata una figura mitica, un'icona, il simbolo della fiera e feroce anarchica.

Raramente gli studi hanno messo in discussione un mito che però ha oscurato a lungo la complessità e la radicalità del pensiero di Emma Goldman. L'attivista focosa e la ribelle hanno messo in secondo piano la pensatrice. Priva di una vera creatività intellettuale, spesso esclusa tanto dagli studi generali sull'anarchismo che da quelli sul femminismo, essa è stata descritta come una divulgatrice delle teorie di altri, in particolare di Bakunin e di Kropotkin. «Ella non fu assolutamente una pensatrice politica e sociale di rilievo»³. Questo giudizio, espresso nel 1961 da Richard Drinnon in *Rebel in Paradise*, è stato costantemente ripreso negli anni successivi. Perpetuando una concezione consolidata nella storia del pensiero politico che contrappone vita emozionale e pensiero, la maggior parte degli studiosi ha sminuito il contributo dell'anarchica russa sul piano teorico. Non stupisce quindi che siano state soprattutto le studiose femministe, nella convinzione che l'esperienza esistenziale arricchisca e illumini il pensiero, a considerare la filosofia politica e sociale di Emma Goldman degna di attenzione⁴. Il rinnovato interesse per i suoi scritti si è manifestato a partire dagli anni Settanta sotto la spinta del movimento femminista, della contestazione studentesca e del movimento contro la guerra⁵. «Nell'era del “fate l'amore, non la guerra” – ricorda Candace Falk – io e le mie coetanee divoravamo *Vivendo la mia vita*, come se fosse stata scritta per noi»⁶.

Le biografie di Candace Falk e di Alice Wexler, considerando l'autobiografia non solo come fonte, ma come un evento della vita, prendendo in considerazione

ne le lettere inedite, colmando i silenzi sugli aspetti più tormentati della vita intima, hanno tracciato un profilo più complesso e profondo della personalità di Emma Goldman e hanno dato una svolta agli studi⁷.

Le ricerche recenti hanno messo in rilievo la ricchezza della sua formazione culturale e teorica che, oltre agli anarchici europei, all'individualismo di Nietzsche⁸, Stirner e Ibsen, attinse agli autori della tradizione radicale di resistenza all'autorità americani. Fondendo il suo pensiero con quello di Ralph Waldo Emerson, Walt Whitman, Henry David Thoreau, Emma Goldman contribuì a sfatare il mito che considerava l'anarchismo un prodotto europeo, una dottrina estranea agli Stati Uniti, introdotta dagli immigrati. Dalla tradizione dell'individualismo americano, dall'ideale della piena libertà degli esseri umani, sia come persone che come cittadini, Emma Goldman trasse nuovo impulso per la sua stessa concezione anarchica⁹.

Individuo e società

Solo l'anarchismo enfatizza l'importanza dell'individuo, le sue possibilità e bisogni in una società libera. L'anarchismo insiste sul fatto che il centro di gravità nella società è l'individuo, che egli debba pensare da sé, agire in libertà e vivere pienamente la propria vita¹⁰.

Così scriveva Emma Goldman in un articolo del 1934 in cui faceva un bilancio della sua vita. L'anarchismo, il «meraviglioso ideale», «il grande fermento del pensiero», era la filosofia della piena espressione individuale e della «fusione armoniosa» di individuo e società. Nel saggio dal titolo *Anarchia*.

Cosa vuole veramente, per illustrare il suo pensiero, si affida a Emerson:

«L'unica cosa che ha valore al mondo», dice Emerson, «è lo spirito attivo; è questo che ogni uomo ha dentro di sé. Lo spirito attivo vede la verità assoluta, dà voce alla verità e crea». In altre parole, l'istinto individuale è ciò che ha valore al mondo. È il vero spirito che vede e crea la verità concreta, ed è da questa che nascerà una verità ancora più grande, lo spirito sociale rinato.

Tutti gli scritti di Emma Goldman rivelano un'idea positiva della natura umana. Ogni individuo, afferma, nasce con proprie distinte inclinazioni, ma con un fondamento etico che condivide con tutti gli altri esseri umani: «un originario senso del giusto» e soprattutto un amore incondizionato per la libertà. Un tale fondamento etico, qualora non fosse stato ostacolato, avrebbe condotto a relazioni positive con gli altri. Nella natura umana, «fluida, plastica, sensibile alle nuove condizioni», erano racchiuse possibilità illimitate. Solo la libertà, le più ampie opportunità della vita, e in particolar modo la pace e l'armonia, avrebbero potuto rivelare le caratteristiche dominanti della natura umana.

Per questa ragione, scriveva nel 1934, «ho sempre cercato di rimanere in uno stato di flusso, di continua crescita e di non pietrificarmi in una condizione di auto-compiacimento»¹¹.

La visione di Emma Goldman del «meraviglioso ideale» è una visione aperta alla possibilità. L'impegno di tutta la sua vita fu quello di favorire le condizioni per lo sviluppo e l'espressione di una interiorità vitale e creativa in tutti gli aspetti della vita contrastando i tentativi della società di controllare gli individui attraver-

so codici morali coercitivi e distruttivi dei legami personali e sociali che imponevano distorsioni agli impulsi naturali. I temi ai quali si rivolse la sua lotta politica e ai quali dedicò i suoi scritti: libertà di parola, indipendenza femminile, libertà sessuale, controllo delle nascite, diritti dei lavoratori, educazione alla libertà e al pensiero critico, a suo parere erano strettamente correlati, aspetti inscindibili di un unico processo che avrebbe condotto allo sviluppo di individualità forti e indipendenti, capaci di creare nuove e più libere forme di espressione.

Liberazione personale e mutamento sociale

Il modo di vivere la propria vita secondo gli ideali di libertà, a partire dalle relazioni più intime con gli altri, era per Emma Goldman un fine in sé e un aspetto cruciale del mutamento sociale.

Un primo nodo teorico che attraversa tutto il suo pensiero è il rifiuto della contrapposizione tra emotività e pensiero, tra vita personale, sociale e impegno politico.

Nel 1910, nella prefazione alla sua unica raccolta di saggi, *Anarchism and Other Essays*, presentando le sue idee su «vari argomenti di importanza individuale e sociale», scriveva:

[Essi] rappresentano lo sforzo *della mente e dell'anima* nel corso di ventun'anni, le conclusioni a cui sono giunta dopo molte revisioni e mutamenti interiori (corsivo mio).

Di quei dodici saggi scelti ad illustrazione del suo pensiero, risultato dello «sforzo della mente e dell'anima», cinque erano dedicati alla questione femminile:

al tema del suffragio, della prostituzione, del matrimonio, della sessualità e dell'amore¹².

Le sue convinzioni radicali su questi argomenti apparvero ai contemporanei ben più pericolose delle idee che giustificavano la violenza rivoluzionaria e neppure nel movimento anarchico esse erano pienamente accolte, bensì considerate questioni di secondaria importanza, se non di vere e proprie deviazioni. È nota la conversazione di Emma Goldman con Kropotkin durante la quale l'anarchico russo le chiese se «valesse la pena perdere tanto tempo a discutere di sesso» e la sua raccomandazione rivolta alle anarchiche americane affinché dessero la priorità nella loro azione politica alla liberazione dei lavoratori.

La certezza che le disuguaglianze tra i generi si sarebbero risolte con l'instaurazione di un nuovo ordine sociale era dunque diffusa tra i compagni di lotta delle femministe anarchiche che si trovarono a dover sfidare prima di tutto la sottovalutazione, l'indifferenza e talvolta l'ostilità degli uomini con i quali lavoravano fianco a fianco¹³. Così Emma Goldman, ricordando la sua esperienza di ostetrica nei quartieri più poveri, scriveva a Max Nettlau il 2 febbraio 1935:

La condizione femminile mi tocca profondamente. Ho visto troppe tragedie nelle relazioni tra uomini e donne; ho visto troppi corpi devastati e spiriti distrutti dalla schiavitù sessuale della donna per non sentire nel profondo l'importanza della questione o per non esprimere la mia indignazione per l'atteggiamento della maggior parte di voi, signori miei¹⁴.

A differenza della maggior parte delle suffragiste, Emma Goldman era convinta che l'indipendenza femminile non si sarebbe realizzata in seguito a migliona-

menti economici o a concessioni dall'alto, ma avrebbe preso le mosse da una rigenerazione interiore, da una trasformazione del modo di pensare.

Una tale impostazione rivela la consapevolezza della natura complessa del dominio, una costrizione che si esercita in ogni aspetto della vita: sui bisogni materiali, sui corpi, sulla mente e sulla condotta. Il dominio è anche un modo di porsi di fronte all'esperienza sociale e personale che soffoca la vita, distorce la personalità degli individui, conduce alla omologazione delle idee e alla passività.

Opporsi al dominio in tutte le sue forme implicava un processo di liberazione dalle costrizioni esterne e interiori, imponeva che si rompesse il cerchio della dipendenza – economica, psicologica ed emotiva – perché si potessero manifestare ed esprimere i propri desideri e le proprie inclinazioni. In questo processo i temi della sessualità e della riproduzione assumevano un'importanza fondamentale, in particolare per le donne, oppresse dalla famiglia patriarcale e dalla morale puritana.

Nella sessualità e nelle relazioni d'amore Emma Goldman riconosceva una fonte di energia creativa, una forza vitale decisiva nel processo di trasformazione individuale e sociale. Era pertanto cruciale liberare «la più intima e la più intensa delle relazioni» da tutte le proibizioni e le limitazioni.

Le emozioni legate alla sessualità e al rapporto d'amore sono tra le più intime, le più intense, le più sensibili espressioni del nostro essere. Sono così profondamente legate al corpo e alla psiche [...] che ogni relazione d'amore dovrebbe per sua stessa natura restare un fatto assolutamente privato (*La gelosia: le cause e una possibile cura*).

L'enfasi sulla necessità di vivere la rivoluzione nella vita quotidiana, partendo dalle relazioni di intimità, è forse il contributo più rilevante che Emma Goldman ha dato alla riflessione femminista, un punto di vista che se trovò scarso accoglimento nell'America tra Otto e Novecento, divenne un punto di riferimento importante del movimento delle donne nei decenni successivi.

La critica al suffragismo

Le convinzioni di Emma Goldman sul rapporto tra liberazione personale e mutamento sociale la ponevano in aperto contrasto con il movimento suffragista. Le donne avrebbero dovuto liberare se stesse dai propri «tiranni interiori» e non attendersi l'emancipazione dalla partecipazione alla politica parlamentare, «corruttrice della personalità e delle convinzioni». Un tale antisuffragismo radicale non trovava consensi unanimi neppure tra le femministe anarchiche, alcune delle quali vedevano nel voto il riconoscimento del diritto delle donne ad esprimersi e pertanto un passo verso l'affermazione della propria dignità.

A parere di Emma Goldman era in primo luogo il modo di vivere la propria vita da parte delle sostenitrici del suffragio a dimostrare che la via da loro indicata era sbagliata. Il rifiuto delle convenzioni sociali, infatti, aveva condotto molte di loro ad escludere dalla propria vita le relazioni di intimità con gli uomini. Un messaggio di rinuncia, una scelta di impoverimento della propria vita affettiva da cui non poteva scaturire alcuna emancipazione.

Nella convinzione che la vera emancipazione potesse provenire solo dal desiderio di libertà e dal

senso della propria dignità, Emma Goldman non risparmia parole di disprezzo per la «servitù volontaria» delle donne.

La donna, più ancora dell'uomo, è un'adoratrice di feticci, e benché i suoi idoli possano cambiare, è sempre in ginocchio, sempre con le mani levate, sempre cieca al fatto che il suo dio ha piedi d'argilla. Così la donna è da tempo immemorabile la più grande sostenitrice di tutte le divinità. Di conseguenza ha anche dovuto pagare il prezzo che solo gli dèi possono esigere: la sua libertà, il sangue del suo cuore, la sua stessa vita.

La famosa massima di Nietzsche, «Quando vai dalla donna, portati la frusta», è ritenuta molto brutale; eppure Nietzsche in una frase ha espresso l'atteggiamento della donna verso le proprie divinità (*Il suffragio femminile*)¹⁵.

Un tema, questo della sottomissione servile delle donne, che la avvicinava a Mary Wollstonecraft, la femminista britannica che nel 1792, nell'opera *Rivendicazione dei diritti della donna*, in un capitolo intitolato *Osservazioni sulla condizione di degradazione a cui è ridotta la donna*, aveva scritto: «le donne disprezzano la libertà per ottenere la quale non hanno la forza necessaria».

Nella sua polemica accesa, che talvolta assume i toni della denigrazione, Emma Goldman giunge a chiamare in causa la stessa “natura femminile”:

La donna, che è sostanzialmente una purista, è *per natura* settaria e inflessibile nel suo tentativo di rendere gli altri buoni come lei crede dovrebbero essere (*Il suffragio femminile*, corsivo mio).

Un altro motivo di contrasto con le suffragiste era legato al tema della differenza di genere. «La mia divergenza con le femministe [...] sta nel fatto che la

maggior parte di loro vede la propria schiavitù come qualcosa di distinto dal resto del genere umano»¹⁶.

Malgrado tutte le teorie politiche ed economiche che si occupano delle differenze fondamentali tra i vari gruppi della specie umana, malgrado le differenze di classe e di razza, malgrado tutte le artificiali linee di demarcazione tra i diritti dell'uomo e quelli della donna, da parte mia sono convinta che esista un punto in cui queste differenziazioni possono incontrarsi e riunificarsi in un insieme perfetto (*La tragedia dell'emancipazione femminile*).

Uno dei principali argomenti avanzati dalle suffragiste a favore del voto alle donne si fondava sulla convinzione della loro superiorità morale. Se le donne avessero potuto esprimersi attraverso il voto – affermarono –, se avessero potuto riversare nella società i valori femminili della cura e della difesa della vita, avrebbero contribuito a liberare la convivenza sociale dai mali che la affliggevano¹⁷.

Al contrario – a parere di Emma Goldman – uomini e donne non rappresentavano mondi antagonisti, il dualismo dei sessi era una nozione assurda, una separazione meschina. Le donne non erano migliori degli uomini e non sarebbero riuscite là dove gli uomini avevano fallito. Gli esiti deludenti del suffragio femminile nella sfera sociale e politica nei paesi in cui le donne avevano ottenuto il diritto di voto, stavano a dimostrarlo.

Donne e uomini

Il rifiuto delle premesse del movimento per il suffragio condussero Emma Goldman a non misurarsi con

la riflessione femminista contemporanea sulla differenza di genere. Benché nel complesso il movimento per il suffragio fosse un movimento di donne delle classi medie, conservatore e puritano, non mancava una corrente femminista che fondava la sua analisi sulla differenza tra i generi e che muoveva una critica radicale alla società industriale, al militarismo, allo sfruttamento sessuale delle donne, alla violenza domestica.

L'enfasi sulla necessità dell'incontro tra uomini e donne, sulla comune umanità, sul carattere artificiale delle divisioni e l'avversione per ogni forma di puritanesimo possono spiegare una tale sottovalutazione che condusse Emma Goldman a limitare le sue stesse argomentazioni. Infatti, quando essa fa riferimento alle esperienze femminili, non le definisce e non le analizza. «Femminilità», «istinto materno», «animo femminile», «emozioni profonde di una vera donna, innamorata e madre» sono espressioni che hanno potuto apparire conservatrici perché non si accompagnavano ad una riflessione sulla specificità femminile, che non poteva essere semplicemente elusa.

Ugualmente, la sua critica penetrante al concetto corrente di emancipazione, esteriore e superficiale, una emancipazione che finiva col rivendicare una parità vuota e acritica, come «il privilegio di diventare giudice, carceriera, boia», o quello di diventare «un automa da lavoro», si arresta di fronte alla mancata definizione del diverso processo di liberazione nell'uomo e nella donna.

Nell'impeto della polemica antisuffragista, Emma Goldman non affronta la questione del dominio maschile nella famiglia e nella società, della pervasività di quel dominio, sostenuto dalle istituzioni politiche e sociali, dalla mentalità e dai pregiudizi.

Nell'auspicare l'incontro tra uomini liberi e donne libere, nulla dice della necessità degli uomini di liberarsi dall'esercizio del dominio sulle donne nella vita familiare, dai comportamenti violenti, dallo sfruttamento sessuale che andava denunciando. Trascinata dal desiderio di fustigare la sottomissione femminile, in un passo dello scritto *Il suffragio femminile* afferma che gli uomini avevano superato le donne nel processo di liberazione:

L'atteggiamento restrittivo e purista della donna nei confronti della vita la rende un *grave pericolo per la libertà*, ovunque lei abbia potere politico. Gli uomini hanno superato da tempo i pregiudizi che ancora soffocano la donna (corsivo mio).

Se le donne erano oppresse dalla forza e dalla vanità degli uomini, ciò accadeva anche perché esse erano le prime ad amare in loro quelle qualità. Liberando se stesse, avrebbero aiutato anche gli uomini a diventare liberi¹⁸. Scrive nel saggio *La tragedia dell'emancipazione femminile*:

La storia ci insegna che ogni classe oppressa ha conquistato la vera liberazione dai suoi padroni solo con le proprie lotte. Bisogna che la donna impari questa lezione e capisca che la sua libertà potrà arrivare fino a dove arriva la sua forza di conquistare la propria libertà.

Tanto Emma Goldman era distante dal modo di pensare delle suffragiste delle classi medie, quanto si sentiva vicina al vissuto delle donne delle classi lavoratrici. Lo rivelano i saggi dedicati al tema della prostituzione.

In questi scritti la sua analisi è acuta, penetrante, radicale, provocatoria. Essa equipara la prostituzione alle relazioni matrimoniali, individua le sue cause

principali non solo nel fattore economico, ma anche nell'ignoranza e nella condizione di inferiorità in cui erano tenute le ragazze, nel pregiudizio che le condannava. Le ragazze sono definite le «vittime della moralità», ovvero di un'ipocrisia bigotta che considerava la prostituzione una necessità o un vizio femminile.

Anche in questo caso, la sua critica si arresta di fronte alla differenza tra i generi. Dopo aver affermato che la prostituzione «succhia la linfa vitale sia degli uomini che delle donne», la sua attenzione si fissa su colei che si prostituisce e ne analizza anche la distorsione dell'impulso sessuale, quella particolare sovraccitazione provocata dal lavoro negli stanzoni affollati delle fabbriche e dalla frequentazione dei locali di divertimento a basso costo. Sulla distorsione dell'impulso sessuale negli uomini, un tema che altre femministe del suo tempo andavano affrontando, Emma Goldman non fa alcun cenno¹⁹.

Il rifiuto delle facili contrapposizioni tra uomini e donne, la volontà di fustigare l'ipocrisia puritana, conducono Emma Goldman ad eludere alcune tematiche cruciali dei rapporti tra i generi. Per queste ragioni il suo appello alla liberazione femminile appare talvolta volontaristico, quasi incurante degli ostacoli che le donne avrebbero dovuto affrontare per conquistare la dignità necessaria a rivendicare la propria indipendenza e tradisce una certa insofferenza per coloro che non seguivano il suo esempio.

Lo sviluppo, la libertà ed indipendenza [...] devono venire da lei e attraverso di lei. Innanzitutto dalla sua autoaffermazione come persona e non come oggetto sessuale. In secondo luogo, con il suo rifiuto di dare a chiunque dei diritti sul proprio corpo, il rifiuto di mettere al mondo figli, se non quando lo desidera; il rifiuto di

essere serva di dio, dello stato, della società, del marito, della famiglia, ecc., rendendo la propria vita più semplice, ma più profonda e più ricca (*Il suffragio femminile*).

L'accento posto sull'individualità, l'idea che la vera essenza del potere si fondasse sulla volontaria sottomissione della natura umana, la fiducia nelle infinite possibilità degli individui, chiariscono il tono di tali esortazioni. Tuttavia, per meglio comprendere il suo modo di porsi rispetto al tema dell'oppressione femminile e penetrare più a fondo nel suo pensiero, occorre seguire il suo stesso metodo, guardare più da vicino alla sua vita, al modo in cui vedeva se stessa e visse il rapporto tra teoria e prassi.

Una pioniera e un modello

Attraverso i suoi scritti, le sue conferenze e l'autobiografia Emma Goldman voleva portare un messaggio e offrire un modello, dimostrare che la vita delle donne poteva essere libera ed emotivamente appagante. Il testo di una conferenza dedicata nel 1911 a Mary Wollstonecraft, al suo desiderio di fare l'esperienza di relazioni coniugali rivoluzionarie, alla ribellione contro le costrizioni autoritarie, al temperamento passionale, è particolarmente illuminante dell'immagine che Emma Goldman aveva di sé e dello spirito con cui si accostava alla questione femminile²⁰. Emma Goldman fu una delle poche femministe a far riferimento a Mary Wollstonecraft, sulla cui opera cadde ben presto il silenzio a causa della sua vita "scandalosa" e delle sue sfide al conformismo ritenute dannose per la causa emancipazionista. In Mary Wollstonecraft Emma

Goldman si rispecchiava; in essa vedeva una figura tragica, la pioniera del moderno concetto di femminilità la cui vita e il cui pensiero la collocavano al di là della capacità di comprensione dei contemporanei.

Il vecchio, sordo e apatico com'è, non afferra il nuovo, va incontro al pioniere della verità con diffidenza e risentimento, trattandolo come uno che disturba la sua pace. [...] Così, solo pochi prestano ascolto ai pionieri, perché questi non si incamminano su piste già tracciate, e alla moltitudine manca la forza di seguirli verso l'ignoto²¹.

Mary Wollstonecraft era anche descritta come un'eroina romantica, come colei che aveva cercato di vivere una vita emotivamente appagante e coerente con le proprie convinzioni.

La stessa vita di Mary è la tragica riprova che i soli diritti economici e sociali non bastano a riempire una vita, anzi non bastano a riempire la vita di nessuno, uomo o donna che sia²².

Come Mary Wollstonecraft, Emma Goldman in diverse fasi della vita fu travolta dalla passione per un uomo, una passione che sentiva come un limite alla sua libertà e che la sua ragione rifiutava. La tensione tra libertà e reciprocità, tra il desiderio di completa indipendenza e quello della sicurezza di un legame, tra le sue convinzioni sul libero amore e l'incapacità di liberarsi dalla gelosia, fu un vissuto lacerante. Lo rivelano l'autobiografia e soprattutto le lettere inedite. Così scriveva a Ben Reitman nel 1909:

Non ho il diritto di portare un messaggio agli altri quando non c'è messaggio nella mia anima. Non ho il diritto di parlare di libertà poiché sono diventata una schiava abietta in amore²³.

Le riflessioni più radicali contro la monogamia e la gelosia, come quelle contenute nella conferenza *La gelosia, le sue cause e una possibile cura*, furono elaborate nei periodi più tormentati delle sue relazioni d'amore, quando stava conducendo una lotta interiore per superare quei sentimenti che criticava pubblicamente²⁴. Le esortazioni a condurre una vita libera che rivolgeva alle sue uditrici, i suoi appelli alla volontà, erano gli stessi che rivolgeva, in modo sofferto, a se stessa.

Nel 1931, così scriveva ad Alexander Berkman: «Nella lotta che mi lacerava ogni volta che dovevo decidere tra il mio amore per un uomo e le mie idee, invariabilmente le mie idee e non la mia passione hanno deciso la mia strada»²⁵. Il fatto è che non abbiamo scelta, aveva scritto, sempre ad Alexander Berkman, nel 1925, «l'impulso verso la libertà, che spinge alla lotta per un ideale più elevato, è talmente grande e trascinate che non possiamo resistere»²⁶. L'ideale di un futuro anarcofemminista, un tempo in cui tutti sarebbero stati liberi nell'amore e nel lavoro, in grado di fare di se stessi persone pienamente umane e creative in grado di produrre vera ricchezza sociale.

[Allora] considereremo i figli degli altri come fossero nostri, i genitori, i fratelli e le sorelle degli altri come nostri. I legami della “casa, dolce casa” oggi possono sembrarci meravigliosi, ma quando i nostri ideali assumeranno una dimensione sociale ci sembreranno angusti, rozzi, terribilmente isolati e freddi e ristretti. Dovremo abbandonare il gruppo familiare per respirare. Avremo bisogno di centri di irradiazione più ampi per i nostri più grandi affetti²⁷.

Tale era lo «splendido ideale» a cui aveva dedicato la sua vita e che la rendeva insofferente di ogni

meschinit , di ogni prospettiva politica ristretta, che animava la sua critica sferzante e determinava la sua intransigenza.

Emma Goldman ci ha lasciato un'eredit  complessa; attraverso la sua vita e la sua elaborazione teorica ha contribuito a dare una dimensione femminista all'anarchismo e una dimensione libertaria al femminismo²⁸. La sua convinzione dell'interdipendenza tra il mutamento sociale e collettivo e quello interiore degli individui merita di essere ripresa, apprezzata in tutto il suo valore, arricchita dall'esperienza della nostra vita.

Note

1. Tra le biografie, la prima è stata quella di R. DRINNON, *Rebel in Paradise: A Biography of Emma Goldman*, Chicago, University of Chicago Press, 1961. Per un'interpretazione del rapporto tra vita privata e militanza anarchica si veda C. FALK, *Love, Anarchy, and Emma Goldman*, New York, Rinehart and Winston, 1984; A. WEXLER, *Emma Goldman: An Intimate Life*, New York, Pantheon Books, 1984; A. WEXLER, *Emma Goldman in Exile: From the Russian Revolution to the Spanish Civil War*, Boston, Beacon Press, 1989. Una fonte preziosa per la ricostruzione biografica è la raccolta di lettere a cura di A.M. DRINNON, R. DRINNON, *Nowhere at Home. Letters from Exile of Emma Goldman and Alexander Berkman*, New York, Schocken Books, 1975. Su Emma Goldman oratrice si veda: M. SOLOMON, *Emma Goldman*, Boston, Twayne, 1992. Tra le biografie più recenti si veda: P. SALVATORES, *Red Emma. Un'anarchica in America*, Piacenza, Tip.Le.Co, 2000 e T. MORITZ, A.F. MORITZ, *The World's Most Dangerous Woman: a New Biography of Emma Goldman*, Vancouver, Subway Books, 2001.

2. E. GOLDMAN, *Was My Life Worth Living?*, «Harper's monthly magazine», vol. CLXX, dicembre 1934, <http://sunsite3.berkeley.edu/Goldman/Writings/Essays/lifework.html>

3. R. DRINNON, *Rebel in Paradise*, cit., p. 314.

4. Si vedano in primo luogo i saggi contenuti nel volume curato da P.A. WEISS, L. KESINGER, *Feminist Interpretations of Emma Goldman*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2007. Sul pensiero femminista: B. HAALAND, *Emma Goldman: Sexuality and the Impurity of the State*, «Canadian journal of sociology», XX, n. 2, 1995 e R. GURSTEIN, *Emma Goldman and the Tragedy of Modern Love*, «Salmagundi», n. 135, 2002.

5. Negli Stati Uniti a partire dagli anni Settanta iniziarono ad essere ripubblicate molte delle opere di Emma Goldman. Nel decennio successivo, presso l'Università di California a Berkeley ha preso avvio un progetto (*Emma Goldman Papers Project*) che fino ad oggi ha raccolto una documentazione imponente: oltre 20.000 tra lettere, scritti, documenti ufficiali, ritagli di giornali di e su Emma Goldman. Nel 1991 è apparsa l'edizione in microfilm che si compone di 69 bobine (*The Emma Goldman Papers Project: A Microfilm Edition*, Chadwyck-Healey Inc.). Nel 2001 è stata

pubblicata un'antologia degli articoli sul periodico fondato e diretto da Emma Goldman, «Mother Earth» a cura di P. GLASSGOLD, *Anarchy! An Anthology of Emma Goldman's "Mother Earth" (1906-1918)*, Washington, Counterpoint.

6. *Let Icons Be Bygones! Emma Goldman: the Grand Expositor*, in P.A. WEISS, L. KESINGER, *Feminist Interpretations of Emma Goldman*, cit., p. 42.

7. Si veda tra gli studi più recenti S.L. BROWN, *The Politics of Individualism: Liberalism, Liberal Feminism and Anarchism*, Montreal, Black Rose Books, 2003. Sul pensiero di Emma Goldman alla luce della teoria femminista e sulla sua influenza sul femminismo contemporaneo si veda: P.A. WEISS, L. KESINGER, *Feminist Interpretations of Emma Goldman*, cit., 2007.

8. Sull'influenza del filosofo tedesco sulla Goldman si veda il saggio di R. HOLUB, *Nietzsche: Socialist, Anarchist, Feminist*, http://learning.berkeley.edu/robertholub/research/essays/American_Nietzsche.pdf.

9. Su questo tema si veda: G. JURLANO, *La figlia del sogno. Emma Goldman negli Stati Uniti*, in «Rivista storica dell'anarchismo», II, n. 2, 1995.

10. E. GOLDMAN, *Was My Life Worth Living?*, cit.

11. *Ibid.*

12. *Il traffico delle donne, Il suffragio femminile, La tragedia dell'emancipazione femminile, L'ipocrisia del puritanesimo, Il matrimonio e l'amore.*

13. Su questo tema e sui rapporti di Emma Goldman con il movimento femminista anarchico americano, si veda: M.S. MARSH, *Anarchist Women 1870-1920*, Philadelphia, Temple University Press, 1981.

14. A.M. DRINNON, R. DRINNON, *Nowhere at Home*, cit., p. 186.

15. Questa è la sola, tra le numerose affermazioni misogine di Nietzsche, ad essere riportata da Emma Goldman. Del pensiero di Nietzsche Emma Goldman apprezzava la critica impietosa delle istituzioni sociali, gli appassionati appelli per un futuro migliore, il vitalismo individualistico, il suo disgusto per lo stato. Il giornale di Emma Goldman, «Mother Earth», fu tra i periodici pubblicati negli Stati Uniti quello che diede maggior spazio agli scritti di e su Nietzsche.

16. Cito da M. HEWITT, *Emma Goldman. The Case for Anarcho-Feminism*, in P.A. WEISS, L. KESINGER, *Feminist Interpretations of Emma Goldman*, cit., p. 312.

17. Uno degli esempi più elevati di questo pensiero è lo scritto di J. ADDAMS, *If Men Were Seeking the Franchise*, «Ladies home journal», XXX, n. 19, 1913.

18. E. GOLDMAN, *Living My Life*, 1 vol., New York, Alfred Knopf, 1931, p. 557.

19. Negli Stati Uniti, nello stesso anno in cui usciva la seconda edizione della raccolta dei saggi di Emma Goldman, Jane Addams pubblicava il volume *A New Conscience and an Ancient Evil* in cui documentava le dimensioni e i meccanismi della tratta, il coinvolgimento dei giovani nel mercato del sesso e individuava nella distorsione della sessualità maschile nella metropoli contemporanea la causa principale del dilagare della prostituzione e un campo di intervento riformatore.

20. *Mary Wollstonecraft, Her Tragic Life and Her Passionate Struggle for Freedom*. Lo scritto è recentemente apparso in traduzione italiana in M. WOLLSTONECRAFT, *Tempo di rivoluzioni. Sui diritti degli uomini e delle donne*, (cura e introduzione di G. VIAN), Santa Maria Capua a Vetere, Spartaco, 2004, pp. 173-187.

21. M. WOLLSTONECRAFT, *Tempo di rivoluzioni*, cit., p. 183.

22. Ivi, p. 177.

23. Citato da L. JO MARSO, *A Feminist Search for Love. Emma Goldman on the Politics of Marriage, Love, Sexuality, and the Feminine*, P.A. WEISS, L. KESINGER, *Feminist Interpretations of Emma Goldman*, cit.

24. Su questi aspetti si veda: C. FALK, *Love, Anarchy, and Emma Goldman*, cit.

25. A.M. DRINNON, R. DRINNON, *Nowhere at Home*, cit., p. 168, lettera del 25 dicembre.

26. Ivi, p. 134.

27. *The Passing of the Family*, s. d., citato da J.E. DAY, *The "Individual" in Goldman's Anarchist Theory*, in P.A. WEISS, L. KESINGER, *Feminist Interpretations of Emma Goldman*, cit., p. 121.

28. A. WEXLER, *Emma Goldman: An Intimate Life*, cit., p. 277.